

De Martino

Il Psi prima di Craxi

>>>> Marco Trotta

Insigne studioso del diritto romano, autore della monumentale *Storia della costituzione romana* e della *Storia economica di Roma antica* ed esponente di spicco del movimento socialista italiano nella seconda metà del XX secolo, Francesco De Martino fu l'ultimo segretario del Psi prima della svolta del comitato centrale del Midas del luglio 1976. De Martino, nominato da Cossiga nel 1991 senatore a vita, viene spesso ricordato quale artefice di quegli "equilibri più avanzati" che avrebbero dovuto condurre, nei primi anni Settanta, ad un'alleanza sempre più stretta con i comunisti. Ma anche quale principale responsabile della disfatta elettorale del '76, allorquando il Psi raccolse alle elezioni politiche il 9,6% dei consensi (il suo minimo storico) contro il 34,4% del Pci di Berlinguer: il che significò per molti osservatori l'avvio di un declino irreversibile che nemmeno la spinta craxiana della "specificità" e dell'orgoglio socialisti degli anni Ottanta avrebbe potuto interrompere.

Tuttavia, ad onor del vero, va pure detto che negli anni Settanta il partito socialista non raggiunse mai la soglia del 10%: nel '72 conseguì, infatti, con Mancini segretario il 9,7% e nel '79 si assestò con Craxi al 9,8%.

De Martino affermò con onestà intellettuale di aver perso come dirigente politico sulla strada della ricomposizione socialista. Ma questo non cancella affatto la rilevante caratura del personaggio, che da socialista non si sentì perdente: perché il socialismo, "questa grande idea, è sempre coincidente con gli sviluppi della società". Ora, attraverso i discorsi e gli articoli scritti dal 1944 al 2002, la sua figura viene rievocata in un volume¹.

Tra il 1944 e il 1947 De Martino militò nel partito d'Azione, e dopo il suo scioglimento passò nelle file del Psi, dove si era consumata la scissione del Psli di Saragat, condividendo con Nenni e Basso, Lombardi e Morandi le opzioni più importanti della direzione socialista. De Martino può giustamente essere

annoverato tra i protagonisti di quella importante fase progettuale del partito, che avviò la stagione della collaborazione con i cattolici democratici avendo come sbocco necessario la nascita del centro-sinistra, punto di arrivo della rielaborazione teorica e programmatica inaugurata nel 1955 e sancita nell'assise di Venezia del '57, dove si consumò la rottura del patto di unità d'azione con i comunisti in piedi dalla stagione del fuoriuscitismo antifascista.

Nell'ultima fase della sua longeva vita De Martino provò a ricercare vie nuove tra il fallimento del "socialismo reale" e le annose incertezze della socialdemocrazia europea

Con il sostegno decisivo dei repubblicani di Ugo La Malfa e tra non poche diffidenze di una Dc mai del tutto convinta dell'esperimento, la formula del centro-sinistra, nata sotto il segno delle "riforme di struttura", si rivelò in parte anche il prodotto originale di quel patrimonio di idee che continuava allora a rappresentare la cospicua eredità dell'azionismo: a cui con De Martino avevano aderito anche Lombardi e Foa, e lo stesso La Malfa per il fronte liberal-democratico.

L'impegno azionista degli anni Quaranta definì la matrice socialista del pensiero politico di De Martino. Richiamandosi al *Socialismo liberale* di Rosselli, eresia che "stava dentro e non contro il socialismo", il suo ideale si esprime nella sintesi perfetta di libertà e giustizia. Come scrisse il 15 agosto 1944 su *L'Azione* (organo del Pd'A), "la libertà non può essere un mito, un'idea astratta dalla realtà della storia, dai rapporti sociali, dagli interessi delle classi [...] La libertà [non è] in sé generatrice di giustizia".

E proseguiva: "La libertà non può negare le disuguaglianze individuali, perché essa è l'espressione massima dell'individuo. Una società di liberi non nascerà mai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche, il secolo decimono, è stata l'epoca delle rovinose disuguaglianze sociali e si

¹ F. DE MARTINO, *Sul socialismo e il futuro della sinistra. Scritti scelti e discorsi (1944-2000)*, introduzione e cura di M. Zanier, premessa di L. Mascilli Migliorini, prefazione di J. Perazzoli, Biblion edizioni, 2018.



è chiusa in fallimento. La libertà senza giustizia si risolve in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene [...] generatrice di reazione e di servitù". Insomma, giustizia e libertà "non possono essere prevalenti l'una sull'altra, altrimenti dovremmo essere dei liberali o dei comunisti".

Nel travaglio della lotta antifascista e dello scontro con la dittatura e con la reazione capitalistica, nella prospettiva di "un rinnovamento totale dell'uomo", De Martino guardò con grande interesse alla lezione risorgimentale di Mazzini, "apostolo di libertà e giustizia" in grado di far superare – come affermò nel '44 al congresso azionista di Cosenza – "il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo" (*L'Azione*, 15 agosto 1944).

De Martino fu meridionalista tenace ed appassionato, ed il libro mette bene in luce questo aspetto non secondario della sua attività di fine intellettuale. Egli si collocò tra la nota tesi gramsciana della "rivoluzione agraria mancata", e la tradizione liberale del meridionalismo classico, in particolare, di taluni argomenti dell'elaborazione concettuale di Giustino Fortunato connessi ad una visione pessimistica della condizione meridionale e alla considerazione negativa del ruolo di una borghesia indigena non all'altezza dei compiti di sviluppo e modernizzazione del Mezzogiorno.

Nei primi anni Cinquanta l'esperienza di *Cronache meridionali* - rivista del Movimento per la rinascita del Mezzogiorno fondato da De Martino con Mario Alicata e Giorgio Amendola per dare vita ad una rappresentazione socialcomunista dei problemi delle aree più depresse del paese – gli servì per condurre la sua battaglia contro la persistente continuità del latifondo, retaggio di antichi schemi feudali non ancora del tutto soppressi, ed in favore di una riforma agraria che fosse risolutiva dell'endemica inferiorità strutturale di quelle regioni.

Dove ritrovare oggi le ragioni dell'attualità di Francesco De Martino? Egli fu uomo del suo tempo, che fornì un contributo non secondario allo svolgimento democratico della politica nazionale e al progresso del socialismo italiano calato nella temperie della contrapposizione mondiale dei blocchi Usa-Urss e della guerra fredda europea, nonché nel quadro di un sistema politico bloccato dal "fattore K": dalla presenza in Italia del più forte partito comunista d'Occidente, che naturalmente non consentiva alternative praticabili.

Nell'ultima fase della sua longeva vita De Martino, strumentalmente utilizzato dai comunisti contro Craxi e la cultura riformista, provò a ricercare vie nuove tra il fallimento del "socialismo reale" e le annose incertezze della socialdemocrazia europea. La sua proposta, che intendeva assumere un chiaro respiro continentale, venne tuttavia accantonata proprio da quelle forze progressiste che, uscite indenni dal dramma di Tangentopoli, non vollero cogliere l'occasione di contribuire alla costruzione di un orizzonte rinnovato della vita pubblica italiana e di un piano di riforme in grado di superare lo sbandamento e la crisi in cui la nostra Repubblica sprofondò nei primi anni dell'ultimo decennio del XX secolo.

Esse imboccarono una strada differente, se non contrapposta, rivelatasi ben presto frutto di quella mutazione genetica che, nell'arco di un ventennio, le ha condotte dapprima dal Pci al Pds, poi dal Pds ai Ds, e le ha viste infine approdare al Pd, cancellando via via qualsiasi traccia della tradizione del riformismo socialista e del socialismo liberale, la cui storica missione, nel segno della via maestra indicata da Filippo Turati ad inizio Novecento, ancora oggi resta quella di spendersi, nella libertà e nella democrazia, per rendere più giuste ed eque le società dell'Occidente capitalistico.